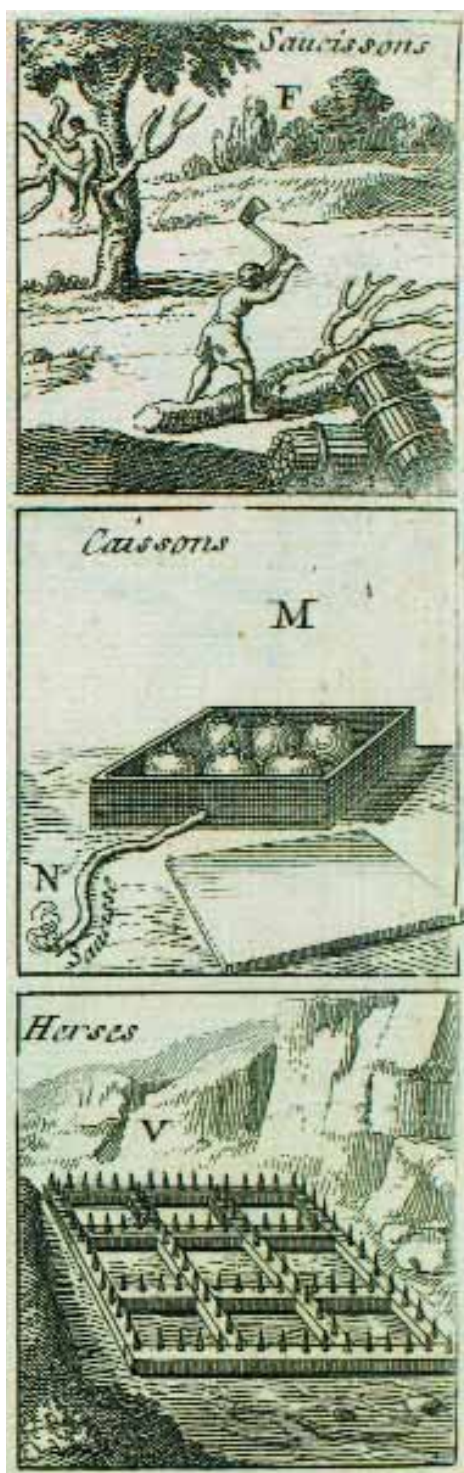




Nicolas De Fer, *Introduction à la fortification*, 1690-1694 (ASCT, Collezione Simeom, D 850, tav. 3, particolare).

Il blocco della città, compiutosi quando la linea di circonvallazione collinare voluta da La Feuillade si saldò con quella già presente intorno alle mura per mezzo di un ponte di chiatte destinato a chiudere la via fluviale ai rifornimenti, si rivelò un evento gravissimo per i torinesi. Provocò infatti l'interruzione dell'unica linea di comunicazione con l'esterno, attraverso cui nei primi tre mesi dell'assedio erano passati carichi di derrate alimentari e modesti, ma preziosi, rifornimenti di polvere nera. Ora, a scarseggiare era soprattutto quest'ultima, nonostante le consistenti provviste ordinate da Vittorio Amedeo¹³². All'inizio dell'assedio c'erano in città 40.000 rubbi di polvere; a fine giugno le scorte erano quasi dimezzate. Considerati i consumi medi di quelle settimane di intensi bombardamenti, il conte Daun calcolava che gli 8000 rubbi di polvere ancora stoccata si sarebbero esauriti entro il 12 agosto¹³³. Nelle notti di luglio qualche carovana di muli era ancora riuscita a entrare in città con il suo prezioso carico, ma ai primi di agosto, dopo che i piemontesi avevano fatto passare tra le linee nemiche 250 barili di polvere provenienti da Cherasco¹³⁴, il generale La Feuillade aveva bloccato la città dalla parte della collina impedendo ogni scambio con l'esterno. La penuria di polvere da sparo indusse i difensori a tentare il tutto per tutto: il 19 agosto cinquecento dragoni piemontesi a cavallo provenienti da Chieri, ciascuno con un sacco di polvere in groppa, cercarono di forzare le difese nemiche, riuscendo però a farne giungere in città solo 40 sacchi¹³⁵; fallimentare fu anche l'estremo tentativo di trasportare a Torino otri pieni di polvere affidandoli alla corrente del Po¹³⁶. Gli insuccessi convinsero i difensori a risparmiare ulteriormente la polvere da sparo razionalizzandone i consumi e a incrementare la produzione *in loco*. Fino a quel momento se ne era fabbricata in modesta quantità nel polverificio del Balôn, lungo la Dora, ma a metà luglio i francesi avevano deviato l'acqua che lo muoveva. Si era perciò dovuto ricorrere a macine, mosse manualmente da un centinaio di uomini, che furono messe in funzione in un locale di fortuna nelle scuderie di Palazzo ducale. Ma la capacità produttiva risultò assai più bassa di quella, già modesta, del polverificio di borgo Dora¹³⁷. Si dovette dunque adottare un piano di razionamento della polvere da sparo che, senza penalizzare le difese, fosse compatibile con il protrarsi dell'assedio.

La brusca interruzione dei rifornimenti, oltre a influire sulle strategie difensive, causò un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. «Il caro vivere – scriveva il Solaro – cominciò a dare affanno a tutti, e la fame si fece temere dai miserabili; così al timore delle distruzioni, si veniva ad aggiungere quello delle sofferenze»¹³⁸. Alle difficoltà dei torinesi diede sollievo il vicario che si preoccupò di arginare la salita dei prezzi¹³⁹ e di soccorrere i poveri con distribuzioni quotidiane di pane. I rettori dell'Ospedale di Carità, incaricati di censire i poveri, ne avevano registrati oltre 2500, cui si aggiungevano numerose famiglie «vergognose», che i casi della vita avevano impoverito e che per dignità rifiutavano di men-

¹³² Non vi era preoccupazione per le palle di cannone, che all'occorrenza si potevano ricavare fondendo i tetti di piombo degli edifici e riciclando le palle nemiche.

¹³³ I 40.000 rubbi iniziali di polvere (pari a 368 tonnellate) a fine giugno si erano ridotti a 22.000 (pari 202 tonnellate). Poiché si consumavano mediamente 500 rubbi di polvere al dì (circa 4 tonnellate e mezza), le scorte potevano durare poco più di 40 giorni: F. GALVANO, *L'assedio cit.*, p. 114 e sgg.

¹³⁴ La vicenda è raccontata in F.L. SOLERI, *Giornale dell'assedio e difesa di Torino li 12 maggio 1706 cit.*, p. 14.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 154.

¹³⁶ Gli otri vennero infatti visti dai francesi e requisiti (*ibid.*, p. 155).

¹³⁷ D. GARIGLIO, 1706 cit., p. 83.

¹³⁸ G.M. SOLARO DELLA MARGARITA, *Journal historique du siège de la Ville et de la Citadelle de Turin, en 1706 cit.*, p. 86.

¹³⁹ In pochi giorni il burro e le carni raggiunsero prezzi molto elevati: il burro, che il 6 agosto era venduto a soldi 22 la libbra, il 9 agosto era salito a 30 soldi e il 12 agosto costava 35 soldi; il vitello costava soldi 8 la libbra il 10 agosto e 10 soldi la libbra il 24 agosto (F.L. SOLERI, *Giornale dell'assedio e difesa di Torino li 12 maggio 1706 cit.*, pp. 149-151, 155).